

sempre

in dialogo

GIUGNO 2020 - Anno VI - n. 3

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PP Milano

ANDRA
TUTTO BENE!



**Cosa ci ha insegnato
il tempo del Coronavirus**

**L'impegno degli anziani
per un'ecologia integrale**

**Il futuro che attende
il Movimento Terza Età**

NOTIZIARIO Movimento Terza Età

MTE

SOMMARIO

2-3 - Editoriale

M.Teresa Antognazza - Franco Cecchin

4 - «Questo è il tempo per una nuova solidarietà»

7 - Il racconto di Delpini per le persone sole in casa

10 - Buttiamo il cuore "oltre"...

Alba Moroni - Carlo Riganti

12 - La missione ecologica degli anziani

Rossella Pulsoni

14 - Non più "laici", ma "cristiani"

Marco Vergottini

18 - Crescere in umanità - terzo passo

Marisa Sfondrini

20 - Come sarà la vita "dopo"

Pierre Alain Lejeune

22 - «La situazione è occasione»

Rosangela Carù

24 - Grazie alla famiglia...

Fabio Pizzul

26 - Riflessioni sulla salute

Antonietta Cargnel

28 - La fede del popolo di Dio

Piergiorgio Acquaviva

30 - Il mondo della carità

Luciano Gualzetti

32 - Dal "villaggio globale"...

Roberta Osculati

34 - Quelli come noi...

Luisella Maggi - Anna e Albino

speciale speciale speciale

Mentre progettavamo questo nuovo numero del Notiziario, la tempesta del Coronavirus imperversava violenta sulle nostre teste. Non sapevamo, e ancora non sappiamo con certezza, quale scenario si presenterà ai nostri occhi una volta sconfitta la pandemia. Abbiamo dunque riflettuto molto sull'opportunità o meno di trattare questo tema, sollecitando la vostra attenzione su qualcosa di grave e doloroso, di cui forse desideriamo solo non sentir più parlare. Ebbene, ha prevalso il desiderio di offrire ai lettori delle riflessioni pacate su che cosa ha portato con sé questa crisi sanitaria: come ha inciso sui nostri comportamenti, come ha toccato la nostra quotidianità, come ha trasformato le nostre relazioni, il rapporto con Dio, la fede, la percezione di quali sono le cose essenziali per vivere. Ma, soprattutto, vogliamo cercare di comprendere, anche con l'aiuto degli esperti che generosamente hanno accettato il nostro invito a scrivere, che cosa dobbiamo fare "dopo", come sviluppare al meglio il legame universale tra i popoli, come sostenere i più deboli e le persone sole, come modificare radicalmente il rapporto con questo pianeta e con il creato. Sono questi i pensieri che vogliamo coltivare insieme, perché le fatiche e le sofferenze che hanno accomunato tutti noi in questi mesi del 2020 non siano passate invano e ci guidino a costruire un'esistenza migliore per tutti. Cosa affatto scontata, e alla quale ci dobbiamo faticamente dedicare da subito.

Maria Teresa Antognazza

Contatti

Responsabili: 02.58391.333- responsabili@mtemilano.it

Adesioni: 02.58391.334 - segrmovimento@mtemilano.it

Segreteria: 02.58391.331 - segrmovimento@mtemilano.it

IBAN: IT60W0521601631000000060091

Coraggio, sono io! Non abbiate paura!

Mentre siamo ancora colpiti dalla pandemia, ho cercato un brano evangelico che ci aiuti a ricentrare la nostra fiducia in Gesù, per essere capaci di vivere una fraternità responsabilizzante.

Dei tre racconti dei discepoli sul lago di Galilea, quello che mi coinvolge maggiormente è quello di Matteo (14,22-33), perché mette in primo piano la barca squassata dalle onde e dal vento impetuoso. È chiaro che si tratta della situazione della Chiesa: essa vive nella storia, coinvolta da forze avverse e sembra che il suo Signore sia assente. Chiamata a una coraggiosa fiducia in lui, in realtà ha poca fede. Per questo teme di venire sommersa e abbattuta. Ma Cristo le dice: «Coraggio, sono io! Non abbiate paura!».

Fidiamoci di lui, che ci ha liberati dal male, ci ha donato la vita nuova di figli di Dio e ci offre lo Spirito Santo per esser capaci di vivere ogni situazione come opportunità di crescita e di responsabilità per noi e per tutti gli altri. Prendiamo coscienza che quello che stiamo vivendo come una sollecitazione potente che ci viene dal creato. La natura si è ribellata di fronte al nostro delirio di onnipotenza: abbiamo rotto l'equilibrio naturale.

Tutto è connesso: ciò che ferisce la terra, colpisce anche i suoi abitanti, per non parlare del degrado delle relazioni umane, caratterizzate da profonde disuguaglianze, da enormi ingiustizie e da continue violenze. Che fare? Accogliendo l'invito di Gesù Cristo ad avere fiducia in lui e a corrispondere ai suoi doni, ecco tre piste di impegno. Aiutiamoci a prendere coscienza della situazione e a saper leggere i segni dei tempi; accogliamo le indicazioni delle autorità civili e religiose per vivere questo momento critico nel modo più opportuno; poniamo gesti personali e comunitari che favoriscono uno stile di vera giustizia e di pace autentica nel rispetto della natura.

Il Movimento della Terza Età propone la missione di un'ecologia integrale, indicata in un modo coraggioso e profetico dal Papa come risposta adeguata alla grave situazione in cui stiamo vivendo. È un cammino di consapevolezza e di corresponsabilità che coinvolge tutti. Il momento critico attuale può diventare "generatore" della "civiltà dell'amore" in cui progressivamente rispondiamo al disegno d'amore di Dio Padre.

*mons. Franco Cecchin
Assistente diocesano*

«Questo è il tempo per una nuova solidarietà»

La mattina di Pasqua papa Francesco ha rivolto a tutti i fedeli, assenti da piazza San Pietro per la pandemia, un messaggio di cui riportiamo i passi salienti

Oggi riecheggia in tutto il mondo l'annuncio della Chiesa: «Gesù Cristo è risorto! È veramente risorto!». Come una fiamma nuova questa Buona Notizia si è accesa nella notte: la notte di un mondo già alle prese con sfide epocali ed ora oppresso dalla pandemia, che mette a dura prova la nostra grande famiglia umana. In questa notte è risuonata la voce della Chiesa: «Cristo, mia speranza, è risorto!». È un altro "contagio", che si trasmette da cuore a cuore. È il contagio della speranza. Non si tratta di una formula magica, che faccia svanire i problemi. No, la risurrezione di Cristo non è questo. È invece la vittoria dell'amore sulla radice del male, una vittoria che non "scavalca" la sofferenza e la morte, ma le attraversa aprendo una strada nell'abisso, trasformando il male in bene: marchio esclusivo del potere di Dio. [...]

Questo morbo non ci ha privato solo degli affetti, ma anche della possibilità di attingere di persona alla consolazione che sgorga dai Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Riconciliazione. In molti Paesi non è stato possibile accostarsi ad essi, ma il

Signore non ci ha lasciati soli! Rimanendo uniti nella preghiera, siamo certi che egli ha posto su di noi la sua mano, ripetendoci con forza: non temere, «sono risorto e sono sempre con te»! [...].

In queste settimane, la vita di milioni di persone è cambiata all'improvviso. Per molti, rimanere a casa è stata un'occasione per riflettere, per fermare i frenetici ritmi della vita, per stare con i propri cari e godere della loro compagnia. Per tanti, però, è anche un tempo di preoccupazione per l'avvenire che si presenta incerto, per il lavoro che si rischia di perdere e per le altre conseguenze che l'attuale crisi porta con sé. Incoraggio quanti hanno responsabilità politiche ad adoperarsi attivamente in favore del bene comune dei cittadini, fornendo i mezzi e gli strumenti necessari per consentire a tutti di condurre una vita dignitosa e favorire, quando le circostanze lo permetteranno, la ripresa delle consuete attività quotidiane.

È tempo di solidarietà

Non è questo il tempo dell'indifferenza, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia. Gesù risorto doni speranza a tutti i poveri, a quanti vivono nelle periferie, ai profughi e ai senza tetto. Non siano lasciati soli questi fratelli e sorelle più deboli, che popolano le città e le periferie di ogni parte del mondo.

vita della chiesa



Non facciamo loro mancare i beni di prima necessità [...] e, soprattutto, la possibilità di adeguata assistenza sanitaria. In considerazione delle circostanze, si allentino pure le sanzioni internazionali che inibiscono la possibilità dei Paesi che ne sono destinatari di fornire adeguato sostegno ai propri cittadini e si mettano in condizione tutti gli Stati di far fronte alle maggiori necessità del momento, riducendo, se non addirittura condonando, il debito che grava sui bilanci di quelli più poveri.

Non è questo il tempo degli egoismi, perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone. Tra le tante aree del mondo colpite dal coronavirus, rivolgo uno speciale pensiero all'Europa. [...] È quanto mai urgente che tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia

e si sostengano a vicenda. Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni.

Ritrovare pace e dialogo

Non è questo il tempo delle divisioni. Cristo nostra pace illumini quanti hanno responsabilità nei conflitti, perché abbiano il coraggio di aderire all'appello per un cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo. Non è questo

il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite. Sia invece il tempo in cui porre finalmente termine alla lunga guerra che ha insanguinato l'amata Siria, al conflitto in Yemen e alle tensioni in Iraq, come pure in Libano. Sia questo il tempo in cui israeliani e palestinesi riprendano il dialogo, per trovare una soluzione stabile e duratura che permetta ad entrambi di vivere in pace. Cessino le sofferenze della popolazione che vive nelle regioni orientali dell'Ucraina. Si ponga fine agli attacchi terroristici perpetrati contro tante persone innocenti in diversi Paesi dell'Africa.

Non è questo il tempo della dimenticanza. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone. Il Signore della vita si mostri vicino alle popolazioni in Asia e in Africa che stanno attraversando gravi crisi umanitarie, come nella regione di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico. Riscaldi il cuore delle tante per-

sone rifugiate e sfollate, a causa di guerre, siccità e carestia. Doni protezione ai tanti migranti e rifugiati, molti dei quali sono bambini, che vivono in condizioni insopportabili, specialmente in Libia e al confine tra Grecia e Turchia. E non voglio dimenticare l'isola di Lesbo. Permetta in Venezuela di giungere a soluzioni concrete e immediate, volte a consentire l'aiuto internazionale alla popolazione che soffre a causa della grave congiuntura politica, socio-economica e sanitaria.

Cari fratelli e sorelle, indifferenza, egoismo, divisione, dimenticanza non sono davvero le parole che vogliamo sentire in questo tempo. Vogliamo bandirle da ogni tempo! Esse sembrano prevalere quando in noi vincono la paura e la morte, cioè quando non lasciamo vincere il Signore Gesù nel nostro cuore e nella nostra vita. Egli, che ha già sconfitto la morte aprendoci la strada dell'eterna salvezza, disperda le tenebre della nostra povera umanità e ci introduca nel suo giorno glorioso che non conosce tramonto.



Il racconto di Delpini per le persone sole in casa



Pubblichiamo il racconto Quando la signora Giovanna litigò con le pareti di casa che l'arcivescovo di Milano ha dedicato a chi è stato più provato dalla solitudine durante la pandemia

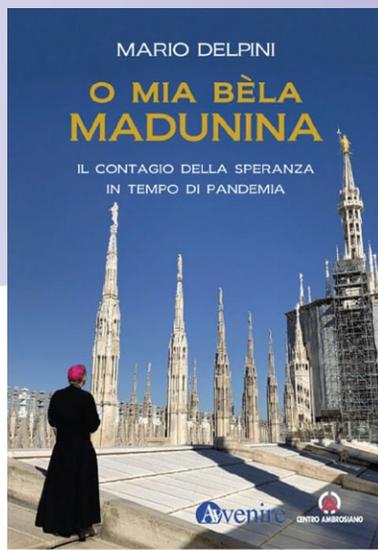
Dopo settimane di isolamento la signora Giovanna era esasperata. Era abituata a lavorare dal mattino alla sera, anche se era pensionata, perché l'ufficio non voleva privarsi di una esperta come lei. Era abituata a incontrare le amiche per una chiacchierata. Era abituata alla visita dei nipoti ogni giorno e anche a tenerli a pranzo, quando uscivano affamati da scuola. Era abituata a darsi da fare in

ogni modo, in parrocchia, in Caritas. Da settimane era isolata: non ne poteva più! Quel giorno dunque si mise a sfogarsi con le pareti di casa.

Giovanna: non vi sopporto più, io non ci resisto. Mi siete diventate antipatiche: non vi immaginate quanto! Basta, basta! *[rispose la parete del nord]*

Parete del nord: ehi, Giovanna, datti una calmata. Noi ci siamo per proteggerti: te la prendi con me? Io fermo il vento freddo. Io ti proteggo dall'insidia del virus maledetto. Io ti difendo dai rumori e dagli strilli dei tuoi vicini. Non merito i tuoi insulti.

Giovanna: Sei proprio insolente. Guarda un po' che cosa vai a pensare! Tu non mi



difendi per niente. Tu mi tieni prigioniera, altro che! Tu mi impedisce di vedere le montagne e di sognare le mie camminate d'estate.

Parete del nord: Sì, le montagne! Non faccio per dire ma l'ultima volta ti sei lussata una cavaglia e ci hai messo due mesi a rimetterti in forma. È meglio che non fai tanto la sportiva. Ti proteggerò anche dalle tue imprudenze!

Giovanna: io non sopporto più queste pareti che mi chiudono in questo silenzio insopportabile. Ma non c'è nessuno qui che abbia qualche cosa da dire?

[rispose la parete a occidente, dove c'è la libreria]

Parete d'occidente: senti, Giovanna, ascolta! Se ti calmi un momento, puoi sentire la voce che viene da lontano, voce piena di sapienza e di luce.

Giovanna: Ma che stai dicendo?

Parete d'occidente: ascolta, ascolta!

[come d'incanto Giovanna si accorse che i libri negli scaffali non erano pagine impolverate, ma voci amiche, desiderose di confidenza.

Dal vecchio libro di liceo, veniva la voce di Manzoni con le sue sentenze commoventi: La c'è la provvidenza...

Dall'edizione sciupata di un tascabile, parlava con voce grave Dostoevskij: ma allora nel

profondo dolore nostro, di nuovo risusciteremo alla gioia, senza la quale non può vivere l'uomo, e Dio non può esistere: giacché è Dio che dà la gioia, è

questo il privilegio suo, sublime ... Signore, si scioglia il gelo dell'uomo nella preghiera! Come potrei vivere io, là sotto terra, senza Dio Per il forzato, senza Dio è impossibile vivere, più impossibile ancora che per il non forzato! E allora noi, gli uomini sotterranei, intoneremo dalle viscere della terra il nostro tragico inno a Dio, presso il quale è la gioia! E sempre viva Dio e la sua gioia!! Io sento amore per lui!

E dal volume elegante veniva la voce dell'amato Pomilio: ci sono, però, le finestre, e sono i nostri piccoli cieli, i caldi spazi sui quali ci si affaccia a saziarsi della vita altrui.

L'inconfondibile voce di Turolido: e poi attendere/ alla porta della cella/ fino a sera/ fino a notte: attendere/ qualcosa/ o qualcuno / o nessuno / ma attendere.

Il sussurro di Dickinson: Se potessi scordare la mia gioia passata, / ricordare soltanto la tristezza presente, / sarebbe lieve il male. / Ma il ricordo dei fiori / sempre mi fa difficile il novembre. / Io che ero quasi audace ...

Insomma i libri di una vita volevano convincere Giovanna che avevano ancora molto da dire dai loro scaffali sulla parete d'occidente]

Giovanna: sì, va bene gli amici della let-

vita della chiesa

teratura. Va bene la parola edificante, la parola aguzza come una lama, la parola delicata come una carezza. Ma voi mi impedite l'incontro, mi impedite gli affetti! *[Rispose la parte di mezzogiorno, dove ci sono le foto di famiglia]*

Parete di mezzogiorno: Fissa ancora lo sguardo, cara Giovanna, sulla storia di famiglia: ti ricordi il papà Antonio? La sua vita laboriosa, faticosa e la sua lunga malattia, quando è passato dalle bestemmie alle preghiere? E il nonno, Enrico, così taciturno e creativo che ti inventava un giocattolo ogni settimana e non riuscivi a capire perché tu fra tutte fossi la preferita? E la mamma? Ah la mamma...! Tutta la famiglia è qui, con te, Giovanna! Non arrabbiarti, puoi passare giorni interi a dialogare con loro, perché tutti sono vivi e la comunione dei santi non è un affresco su un muro antico, ma una festa che si celebra anche in casa tua, anche quando ti sembra di essere sola! **Giovanna:** Certo è commovente il ricordo dei vivi e dei morti. Alla mia età, poi! Quanti volti sono qui sulla parete di mezzogiorno. Quanti doni? Quanti esempi!

Si dovrebbe imparare a pregare! *[Rispose la parete d'oriente, dove c'è il crocifisso e l'immagine della Madonna delle lacrime di Treviglio]*
Parete d'oriente: sì si dovrebbe impa-

rare a pregare! L'arte della preghiera si può imparare a cominciare dal corpo. Forse per questo nelle famiglie si prega poco, perché il corpo è come trattenuto dall'esprimersi: sono presenti anche gli altri. Chi si metterebbe in ginocchio per pregare? Il papà ti domanderebbe: "ma che stai facendo? Alzati da terra?". Come fare a battersi il petto davanti alla moglie? Invece tu Giovanna sei sola: puoi metterti in ginocchio e persino piangere di commozione. Tu sei sola, puoi baciare senza imbarazzo il crocifisso e l'immagine della Madonna, puoi accendere un cero senza sembrare strana.

Sì, non è bello stare soli così a lungo, ma si può anche imparare a pregare.

Giovanna: beh, in effetti ...

[stava per replicare, ma in quel momento suonò il telefono e il litigio si interruppe].

+ **Mario Delpini**

L'attore Giacomo Poretti ha recitato il racconto che si può ascoltare su <https://youtu.be/76xtd8htFhU>

Il testo è pubblicato nel volume *O mia bèla Madunina*, frutto della collaborazione fra Centro Ambrosiano e «Avvenire».

Buttiamo il cuore “oltre le pareti di casa”

Nelle parole dei responsabili diocesani, le prospettive future e gli impegni per il Movimento nel desiderio di trarre frutti positivi anche dal difficile tempo della pandemia

Se vogliamo cominciare a riflettere su quello che ci è capitato, ci sembra che almeno due possano essere i frutti positivi di questa pandemia.

Mentre affrescava la cattedrale di San Paolo a Londra, il pittore James Thornhill, a un certo punto, fu preso da tanto entusiasmo per un suo affresco che, retrocedendo per vederlo meglio, non si accorgeva che stava per precipitare nel vuoto dall'impalcatura. Un assistente, inorridito, capì che un grido di richiamo avrebbe solo accelerato il disastro. Senza pensarci due volte, intinse un pennello nel colore e lo scaraventò in mezzo all'affresco. Il maestro, esterrefatto, diede un balzo in avanti. La sua opera era compromessa, ma lui era salvo.

Così, a volte, Dio fa con noi: sconvolge i nostri progetti e la nostra quiete, per salvarci dal baratro che non vediamo. Non è Dio che con il Coronavirus ha scaraventato il pennello sull'affresco della nostra orgogliosa civiltà tecnologica. Dio è alleato nostro, non del virus! «Io ho progetti di pace, non di afflizione», dice nella Bibbia (Ger 29,11). «C'è un effetto che

la situazione in atto ci aiuta a cogliere in particolare – ha detto padre Raniero Cantalamessa nell'omelia del Venerdì Santo -. La croce di Cristo ha cambiato il senso del dolore e della sofferenza umana. Di ogni sofferenza, fisica e morale. Colui che un giorno pianse per la morte di Lazzaro, piange anche oggi per il flagello che si è abbattuto sull'umanità.»

Ecco il primo frutto positivo, abbiamo capito che: Dio “soffre”, come ogni padre e ogni madre; partecipa al nostro dolore per superarlo.

L'altro frutto positivo della presente crisi sanitaria è il sentimento di solidarietà. Quando mai, a nostra memoria, gli uomini di tutte le nazioni si sono sentiti così uniti, così uguali, così poco litigiosi, come in questo momento di dolore? Ci siamo dimenticati dei muri da costruire perché il virus non conosce frontiere; in un attimo ha abbattuto tutte le barriere e le distinzioni: di etnia, di religione, di ricchezza, di potere. Quando sarà passato questo periodo di isolamento, non dobbiamo tornare indietro.

Adesso buttiamo il nostro cuore al di là dei tanti muri crollati, ma anche oltre le pareti di casa e cominciamo a parlare del “dopo” coronavirus.

Innanzitutto, se tutto ciò non fosse successo, avremmo potuto continuare i nostri

vita del movimento

incontri di catechesi e concludere il nostro percorso spirituale in compagnia di san Paolo "Siate sempre lieti nel Signore". Come responsabili del Movimento Terza Età abbiamo pensato di accogliere la richiesta che, da più parti, ci è stata rivolta di concludere comunque questo cammino. Questo desiderio evidenzia il fatto che la catechesi è diventata per i nostri gruppi e per ciascuno di noi come il respiro dell'anima, come - se ci passate l'immagine - l'aria per i polmoni. Non è forse stato anche questo un doloroso insegnamento che ci ha lasciato questa pandemia? È con piacere, pertanto, che abbiamo pensato di soddisfare questa esigenza con un video che farà sintesi delle ultime tre tappe, alle quali don Franco ha voluto contribuire con una sua riflessione di introduzione al filmato. Quando sarà terminato troveremo il modo di farlo avere a tutti gli associati. Inoltre, nell'ultimo Notiziario, in quarta di copertina, abbiamo anticipato che il Movimento si stava preparando a lanciare una iniziativa denominata: "La missione ecologica degli anziani giovani", illustrata, per altro, da una bella fotografia di due giovani nonni che dialogano con i loro nipoti. Questo progetto avremmo dovuto lanciarlo nel mese di maggio con il supporto di un video che abbiamo già preparato, in occasione degli incontri che avremmo dovuto

tenere nelle sette zone pastorali. Speriamo di riuscire, appena possibile, a illustrarvelo e a coinvolgervi nel progetto.

Da ultimo, a ottobre presenteremo il sussidio spirituale che don Franco ha predisposto, prendendo spunto dal tema scelto dall'Arcivescovo per i Gruppi di Ascolto del prossimo anno, che rifletteranno sul libro del *Siracide*, così chiamato dal suo autore, presentato come "Gesù, figlio di Sira". Nella precedente traduzione, veniva anche indicato con il titolo di *Ecclesiastico* (cioè "libro da leggere nell'assemblea") perché l'opera era molto letta nella comunità ecclesiale, a motivo del suo ricco insegnamento sapienziale, rivolto a ogni categoria di persone e valido per le diverse situazioni della vita. Anche di tale catechesi, utilizzando il tanto tempo a nostra disposizione, prepareremo un filmato di presentazione. Carissimi, questo almeno è l'auspicio che nutriamo nel cuore se la situazione ci permetterà di riprendere le nostre attività. Coraggio, siamo «sempre lieti nel Signore», come ci esorta san Paolo; non lasciamoci prendere dallo scoramento, ma come ci ha detto papa Francesco a Pasqua: «Lasciamo vincere il Signore Gesù nel nostro cuore e nella nostra vita».

Alba Moroni - Carlo Riganti
Responsabili diocesani

La missione ecologica degli “anziani giovani”

Tra i progetti del Movimento spicca quello dedicato alla presa di coscienza della necessità di nuovi comportamenti verso il creato, seguendo l'insegnamento della Laudato si' di papa Francesco

Nei precedenti numeri del Notiziario di quest'anno abbiamo già accennato alla *Missione ecologica degli anziani* e, in particolare, degli anziani giovani: ora vogliamo affrontare l'argomento con una maggior attenzione perché dal Documento che è stato steso scaturisce la proposta per un impegno forte e preciso del Movimento che non si esaurirà nel breve periodo ma dovrà accompagnarci verso una vera e propria “conversione ecologica”.

Ancora di più - dopo la terribile esperienza della pandemia che ha colpito l'intero pianeta - l'iniziativa con la quale intendiamo ripartire assume una valenza ancor più evidente e conferma l'urgenza di intervenire, perciò nessuno può sentirsi estraneo alla questione e scervo da responsabilità, anzi la necessità è proprio quella che ciascuno faccia la propria parte per il bene comune. Siamo infatti chiamati ad assumere una consapevolezza “diversa” nella relazione con il creato rammentando le parole che il nostro arcivescovo Mario Delpini pronun-

ciò nell'ottobre del 2019 in occasione della Veglia missionaria in Duomo: «*Noi battezzati siamo chiamati ad essere custodi del creato non per seguire mode, ma per missione.*».

Si può dire che la “pietra d'angolo” su cui poggia il progetto del Movimento Terza Età è il concetto dell'ecologia integrale, trattata nel capitolo IV della *Laudato si'* di papa Francesco, del 2015, e più in generale guarda ai contenuti tutti della stessa. Un'enciclica da molti definita un testo rivoluzionario, e oggi possiamo dire profetico, che ha trovato accoglienza anche fuori dal mondo ecclesiale, che ha dispiegato nuovi orizzonti nella dottrina sociale della Chiesa.

Il cammino che ci si propone di intraprendere con la Missione ecologica è quello di guardare a una “conversione ecologica” dalla quale possa nascere una vera riconciliazione tra uomo e creato, grazie alla capacità e alla consapevolezza di assumere comportamenti diversi da quelli sin qui adottati e stili di vita improntati alla sobrietà e alla solidarietà.

Importanti gli obiettivi contenuti nel Documento del MTE, che sarà ampiamente presentato e diffuso (già da ora è disponibile sul sito), declinati in vari ambiti in piena coerenza con quanto indicato nel capitolo IV della *Laudato si'*: *Ecologia ambientale, economica e sociale; ecologia culturale; ecologia della vita quotidiana; il principio del bene comune; la*

vita del movimento

giustizia tra le generazioni.

Tematiche complesse che interpellano tutti a riflettere con animo e occhi nuovi sul senso del rapporto tra essere umano e cose create, dando ad esse il valore di dono. Saranno quindi svolti gli opportuni approfondimenti con anche, per taluni, l'indicazione di alcune modalità concrete da porre in essere nell'agire individuale e collettivo. Per questo l'intenzione è quella di avviare il cammino a cominciare dall'*ambito personale*, seguendo le esortazioni papali al n. 211, per considerare poi, perché intimamente connessi al primo, l'*ambito familiare* e l'*ambito scolastico*. È questo un primo approccio verso la *cittadinanza ecologica* individuando quegli ambiti che paiono più immediati, concreti e che, al tempo stesso, sembrano i più opportuni per far crescere la responsabilità, la volontà, l'urgenza di impegnarsi in un cambiamento degli stili di vita da parte di tutte le generazioni e per il bene della casa: «*tutto è intimamente relazionato...*» e una «*ecologia integrale comprende chiaramente le dimensioni umane e sociali*» (LS, n. 137).

Sarà quindi indispensabile che tutti gli aderenti al Movimento siano protagonisti, portatori di idee e di contributi nella realizzazione delle linee tracciate nel Documento e sappiano essere buoni testimoni dello stesso. È con questo spirito, e per facilitarne la diffusione, che a corredo del

testo è stato realizzato un video (presto disponibile) in cui vengono ben illustrati i contenuti, dunque uno strumento pratico per sostenere l'operato di chi vorrà direttamente impegnarsi in questo cammino per realizzare insieme la Missione ecologica. Ma al fondo di questo progetto vi è anche un altro scopo, un altro desiderio di condivisione e comunione: quello di alimentare il rinnovamento dello stesso MTE attraverso il continuo dialogo e confronto interno, attraendo, coinvolgendo soprattutto gli anziani giovani. Forza questa di cui il Movimento ha grande bisogno per ri-generarsi, forza che forse stenta a *conoscere* o *riconoscere* nello stesso un luogo, una comunità che vuole crescere in umanità, in sapere ed esperienze, che ha il desiderio di una relazione nuova e diversa con il creato, in quanto dono di Dio, che sente forte la responsabilità nei confronti delle generazioni future.

Allora la *Laudato si'* traccia il cammino, papa Francesco ci ha donato alcuni elementi di lettura che sono stati ripresi ne *La Missione Ecologica per gli anziani giovani*: spetta a noi dare forza, concretezza e compimento alle prospettive indicate se davvero vogliamo custodire il creato. Forse è questo "un tempo formidabile" per impegnarci.

Rossella Pulsoni

Non più “laici”, ma “cristiani” Una ritrattazione sul tema

Il teologo Vergottini ripercorre i contenuti proposti al primo incontro della Scuola di formazione promossa dal Movimento: è in gioco - dice - la credibilità del cristianesimo

Non è dato conoscere la realtà senza far ricorso a schemi interpretativi, tuttavia occorre guardarsi dal pericolo che essi, anziché favorire la comprensione, finiscano per travisarla o ingabbiarla pregiudizialmente. Ora, nella coscienza e nella cultura cattolica è ancora diffuso quel vizio (d'impostazione intellettualistica) che prima di misurarsi con l'esperienza ritiene necessario aver fatto chiarezza sul piano dei concetti. In breve, il discorso sulle “essenze” precede e pregiudica la considerazione dei “fenomeni”.

Anche nel caso della tradizionale dottrina sui laici, confluita nella cosiddetta “teologia del laicato”, occorre segnalare il rischio che essa finisca per puntare a una definizione essenziale, prima ancora di considerare l'esistenza e la condizione dei credenti comuni. Ciò detto, bisogna subito rimarcare lo straordinario merito di questa teologia che, in un contesto ecclesiale dominato da una visione gerarchica e verticistica della Chiesa, ha saputo sollecitare un'effettiva promozione del laicato, reagendo alla sua plurisecolare marginalità e sudditanza in ambito ecclesiale,

proprio nell'atto in cui ha saputo suscitare e nutrire la consapevolezza che ogni cristiano è chiamato alla sequela di Gesù nelle condizioni normali dell'esistenza (civile, ecclesiale, familiare, professionale).

Per raggiungere i suoi obiettivi, tuttavia, quella dottrina giunse a sancire una rigida fissazione dei ruoli e una netta spartizione degli ambiti e delle attività che competono rispettivamente ai chierici e ai laici: dei primi viene asserita la titolarità e la dedizione in campo ecclesiale, dei secondi la competenza e l'autonomia nell'ambito delle realtà secolari. Il rapporto fra laici e chierici assunse il seguente risvolto: sotto il profilo della formazione cristiana e della vita ecclesiale, i laici debbono essere edotti dai pastori; mentre sul piano della vicenda secolare, i laici possono reclamare l'autodeterminazione nel giudizio e nell'agire in ambito civile.

Una tale schematizzazione risulta inadeguata in quanto finisce per ingabbiare la realtà storica e fattuale, la quale nella sua ricchezza e complessità sporge rispetto a tale semplificazione. Anche da un punto di vista teorico tale lettura è da rigettare, in quanto non fa tesoro di un'acquisizione fondamentale del Concilio Vaticano II: come non esiste la Chiesa *in opposizione* al mondo, neppure esiste una Chiesa *di fronte* al mondo. La Chiesa vive il suo mistero *dentro* la storia, per cui ogni vocazione cristiana è di necessità *ecclesia-*



le e insieme storica.

In chiave di ripresa critica, allora, l'effettivo incremento della prospettiva del Concilio sull'argomento non pare debba essere rinvenuto nel cap. IV di *Lumen Gentium* che presenta la "secolarità" come nota qualificante del fedele e neppure nell'*Apostolicam Actuositatem*, il decreto sull'apostolato dei laici. La vera novità del Vaticano II sul tema in questione è costituita dall'insistenza con cui i padri conciliari hanno inteso propiziare nei fedeli laici la consapevolezza di dover fuoriuscire da una condizione di effettiva minorità rispetto ai ministri ordinati e a quanti hanno abbracciato la vita religiosa: da un lato, infatti, si assiste a una reintegrazione di ogni battezzato entro il quadro di un'appartenenza ecclesiastica più egualitaria e partecipata; dall'altro lato, in ogni momento e situazione del vivere ordinario – dunque sul piano delle relazioni familiari, professionali, civili e politiche – i comuni credenti sono chiamati a riscoprire la qualità spirituale dell'esperienza della fede.

Consegue allora che l'assunzione di responsabilità richiesta a ogni credente, per essere testimone del Vangelo, debba investire tanto la sfera dell'agire civile e politico,

quanto lo stesso ambito della vita ecclesiale. Sotto quest'ultimo aspetto, recuperare la figura della vocazione di ciascun battezzato (*christifidelis*) nel suo riferimento immediato al Cristo comporta che il discorso sui diversi ministeri e stati di vita - tradizionalmente ricondotti ai tre modelli del ministero ordinato, della vita religiosa e dello stato laicale - sia successivo e ordinato alla prospettiva più generale che riconosce nel sacramento del battesimo il sorgere di ogni vocazione cristiana.

L'invito ad abbandonare la ricerca di una definizione astratta dell'essenza e dello statuto laicale, per aprirsi a considerare le sfide che l'odierno contesto storico pone all'annuncio del Vangelo e alla testimonianza cristiana nella storia, suggerisce di prestare una particolare attenzione al vissuto ecclesiale e storico-civile dei cristiani.

Sul piano ecclesiale si tratterà allora di prendere atto dell'effettivo disagio sperimentato dai fedeli laici all'interno della comunità cristiana e in ordine al problema dei rapporti con il clero. Se si affronteranno questioni quali l'appartenenza "con riserva", la distinzione fra i laici "impegnati" e non, lo scoglio del clericalismo, la tensione istituzione/movimenti, eccetera, allora diverrà possibile tracciare itinerari concreti che favoriscano una nuova consapevolezza delle responsabilità storiche ed ecclesiali

vita del movimento

che appartengono all'esistenza credente. Soprattutto, pare necessario vincere la resistenza del "clericalismo", vale a dire quel modello che pensa in chiave "antagonistica" i rapporti in seno alla comunità cristiana. Sia chiaro, non si tratta certo e soprattutto di una rivendicazione per i laici di "funzioni" o ministeri ecclesiastici; ancor più è necessario muovere dal fattivo apprezzamento della coraggiosa vita di fede di uomini e donne capaci di testimoniare la verità dell'evangelo nelle condizioni storiche dell'odierna congiuntura storica. In questa linea, risulta allora decisivo un investimento nella direzione di una formazione teologica di ogni credente, pur nella differenza di percorsi e di livelli di approfondimento.

Sul piano spirituale occorrerà invece prendere congedo da quel pregiudizio che induce a ritenere che coesistano due livelli di esistenza cristiana: l'uno, più radicale, riservato alle vocazioni di speciale consacrazione; l'altro attribuito più generalmente ai fedeli comuni. Un tale pregiudizio, estraneo al Nuovo Testamento, è impertinente proprio in quanto dimentica che l'unica spiritualità evangelica è quella di chi si dispone a seguire Gesù nella declinazione concreta della propria esistenza.

Sul piano civile, infine, il discorso dovrà prendere in considerazione la frattura ancor oggi esistente fra la coscienza cristiana e le

dinamiche del vivere sociale e politico. In un contesto contraddistinto da una forte conflittualità sul piano economico, etico e sociale, è chiesto ai cristiani di rifuggire tanto gli estremi di un *radicalismo* impossibile quanto di un accomodante *spirito di compromesso*. La via media e virtuosa da battere è quella che punta a dare vita a sintesi sempre inedite fra l'assolutezza della norma evangelica e la situazione storico-concreta. Soltanto una coscienza retta e matura, debitamente istruita all'esercizio del discernimento ecclesiale e culturale, consentirà ai credenti di testimoniare la speranza cristiana nelle diverse situazioni dell'esistenza.

Il discorso qui semplicemente abbozzato lascia intendere che il compito di una rinnovata trattazione della figura dei laici cristiani non compete soltanto al magistero o al lavoro dei teologi. In termini positivi, l'esistenza di uomini e donne che sappiano farsi carico senza schizofrenie della corresponsabilità ecclesiale e della partecipazione alle vicende storico-civili è un elemento irrinunciabile in ordine allo stesso futuro del cristianesimo. In gioco è la credibilità di quest'ultimo, vale a dire la sua capacità di saldare la fedeltà all'evangelo con le attese e le sfide che sorgono dalla storia dei contemporanei.

Marco Vergottini
Teologo

I CINQUE SENSI E LA MERAVIGLIA

Questioni di stile per affinare il senso del vivere

Offriamo ai nostri lettori questo originale vademecum ideato dal teologo Marco Vergottini. Alla scuola di san Tommaso d'Aquino la riflessione credente ammonisce che nulla si trova nella mente che prima non sia stato nei sensi, che è come dire che nulla si può conoscere se non attraverso le percezioni dell'udito, dell'olfatto, della vista, del tatto e del gusto. Nell'atto di conoscere la realtà, occorre poi tener presente un altro segreto: la meravigliache, secondo i padri della filosofia greca, Platone e Aristotele, è all'origine della sapienza e della filosofia.

1. Il naso di Giovanni XXIII

Il Papa aveva un "grande fiuto", con le sue narici intercettò i cambiamenti in atto nella cultura e i ritardi della coscienza credente. Sognò e mise le basi per il Concilio Vaticano II che colmò il divario fra cristianesimo e cultura contemporanea. Un compito a cui deve attendere chi opera nel campo dell'evangelizzazione.

2. L'orecchio di Dioniso

Nell'antica cava di pietra di Siracusa, il tiranno Dionigi rinchiodava i prigionieri e, appostandosi in una cavità superiore, ne ascoltava i discorsi. Spetta a noi cristiani testimoni di monitorare l'ambiente della comunità ecclesiale in cui operiamo, amplificando i suoni di quei messaggi troppo flebili, per dare voce a chi non ha voce in capitolo.

3. L'essenziale è invisibile agli occhi

«Addio» disse la volpe. «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.» «L'essenziale è invisibile agli occhi», ripeté il piccolo principe, per ricordarselo (A. de S. Exupéry, *Il piccolo principe*). Anche un cristiano adulto lo ripeta. Per ricordarselo.

4. I vecchi quando accarezzano hanno il timore di fare troppo forte

L'espressione ritorna ne *Il sogno di Maria* del cantautore Fabrizio De André, evocando l'attitudine a un contatto lieve e delicato. Occorre prendere le distanze da un agire ecclesiale improntato a logiche autoritarie che feriscono e mortificano la vita comunitaria, per recuperare i tratti del servizio umile, garbato, discreto.

5. Buon gusto

Buon gusto dice la capacità di vivere con stile, con discrezione, con sobrietà, apprezzando la qualità e il bene che si trova in ogni cosa e in ogni persona. Le donne e gli uomini che vivono nella Chiesa devono sforzarsi di affinare il proprio stile di pensare e di agire, prendendo esempio dalla sensibilità e finezza pastorale di quei pastori che ci hanno educato e ci educano a una vita cristiana buona, praticabile e pienamente umana. Pienamente umana, perché davvero cristiana.

Crescere... nell'attenzione al sociale

Può succedere che noi anziani ci sentiamo "fuori" soprattutto dai problemi sociali, perché ci pare di non poter partecipare a risolverli. Nulla di più falso e lo si può provare

Soprattutto se gli ottanta si sono già raggiunti, e magari superati, si può avere la tentazione di sentirsi al di là e al di fuori d'ogni problema, soprattutto da quelli che la nostra società (che pure abbiamo contribuito a far crescere in un certo modo) ci presenta ogni giorno. Forse non ripetiamo (se non nel segreto del nostro spirito) quelle solite e scontate frasi che spesso stanno in bocca agli anziani: «Una volta sì, che si andava bene!», «Ai miei tempi...», «Magari si potesse tornare indietro!». Non c'è niente di più falso che il sentirsi non più cittadini pensanti, collaboranti, costruenti il vivere sociale.

È vero che il contesto sociale attuale sembra mettere da parte gli anziani: «Sei vecchio, ormai, non conti più nulla» sembrano dire i mezzi pubblici che diventano sempre più difficili da utilizzare, o tutte le novità della tecnologia che non siamo capaci (o che semplicemente pensiamo di non essere capaci) di padroneggiare; per-

fino i parenti più stretti a volte sembrano non apprezzare più la nostra compagnia... Tutto questo è vero ma, ciò nonostante, l'assenza di protagonismo dipende anche dalla nostra responsabilità: se ci ritiriamo in un angolo, non fornendo più la nostra opinione, la nostra esperienza, la nostra competenza e magari anche la nostra saggezza, per paura o per neghittosità, è giusto che spariamo, che non siamo presi in considerazione.

Il vivere sociale è... sociale, appunto. L'ambiente in cui viviamo, le azioni e le reazioni nostre e degli altri, il buono e il cattivo, sono frutto anche della nostra partecipazione. Diceva un amico: «Finché c'è diritto al voto, c'è speranza!». Noi siamo cittadini di un Paese bello, grande, promettente, che vive difficoltà (oggi anche grosse). E dall'essere cittadini non ci si può dimettere.

La società siamo noi!

Dunque: smettiamola di lamentarci, se lo stiamo facendo. Rimocchiamoci le maniche. Ciascuno di noi, nella sua vita, soprattutto se lunga, ha accumulato grandi quantità di esperienze positive e negative. Siamo passati attraverso regimi totalitari, abbiamo riconquistato una vita democratica; abbiamo

vissuto “miracoli economici”, dopo anni di difficoltà economiche enormi. Abbiamo messo al mondo figli che ci hanno regalato nipoti (non molti peraltro, oggi, con la crisi della natalità); abbiamo costruito palazzi e ponti; abbiamo acquistato e venduto; abbiamo lavorato tanto e non sempre con gusto e gioia; abbiamo mandato al governo capaci e meno capaci... Tutto questo ci ha fatto accumulare sensazioni, giudizi, idee sul buono e sul cattivo per la società. Non censuriamo noi stessi le nostre esperienze di vita.

Oggi, forse, non siamo più in grado di impegnarci con azioni visibili e concrete per raggiungere il bene comune che vorremmo fosse raggiunto. Non dimentichiamo, però, che il passato non va – sì – rimpianto, ma nemmeno dimenticato. Se lo rimpiangiamo diventiamo statue di pietra come la moglie di Lot. Se lo consultiamo per non ripetere o far ripetere errori, compiamo un’opera saggia. La società siamo noi insieme con adulti e giovani!

Cosa possiamo fare?

C’è qualcosa che possiamo fare soltanto noi ed è incoraggiare i più giovani a sporcarsi le mani nel sociale. Oggi, le varie paure tendono a far chiudere le persone in piccoli bunker ritenuti sicuri, lasciando così spazio a chi usa il potere sociale per i propri fini e comodi, non per il così detto “bene comune”.

Uno dei più pericolosi sentimenti che si possono inculcare nelle persone, facendole dimettere dalle proprie responsabilità, sono le paure: di perdere ciò che si ha e si è magari raggranellato con fatica, siano essi beni materiali o affettivi; di essere “invasi” da nemici sconosciuti; di veder contaminata e resa nulla la nostra cultura e così via. Mettere paura è la maniera più facile che un politicante ha per raccattare consensi.

L’azione politica per il bene comune non sta, però, nel raccogliere comunque e in qualunque modo consensi, ma nel lavorare per il “bene comune”, per la “città dell’uomo” come ci direbbe ancora oggi quel grand’uomo che fu Giuseppe Lazzati. Se ci dimettiamo dalla partecipazione, i più giovani di noi (adulti e ragazzi) non potranno sapere ciò che significa costruire insieme luoghi dove vivere in pace, dove non esistano discriminazioni per razza, sesso, appartenenze e dove si possa avere di che vivere decorosamente...

Ciò che possiamo fare, quindi, è donare senza iattanza, senza presunzione le nostre esperienze positive e negative. E anche un’ultima cosa importantissima, nel caso non potessimo fare altro: pregare... pregare... pregare... Non sottovalutiamo la forza dirompente del chiamare il Signore a testimone del nostro vivere insieme!

Marisa Sfondrini

Come sarà la vita dopo il Coronavirus?

Offriamo nelle prossime pagine alcune riflessioni su quanto accaduto durante la pandemia, per costruire un futuro responsabile. Qui un prete di Bordeaux s'interroga sul "dopo"

Questo mondo lanciato come un bolide nella sua corsa folle, questo mondo di cui sapevamo tutti che correva alla rovina ma di cui nessuno ha trovato il pulsante per l'"arresto d'emergenza", questa gigantesca macchina è stata improvvisamente fermata di netto. A causa di un minuscolo esserino, un piccolo virus invisibile a occhio nudo... una cosa da niente! Che ironia! Ed eccoci costretti a non muoverci più e a non fare più niente. Ma cosa succederà dopo? Quando il mondo riprenderà la sua strada? Dopo, quando la bestia sarà stata vinta? Che aspetto avrà, dopo, la nostra vita?

Dopo?

Ricordandoci di quel che avremo vissuto in questo lungo confinamento decideremo di sospendere il lavoro in un giorno alla settimana, perché avremo riscoperto quanto è bello fermarsi; un lungo giorno per gustare il tempo che passa e gli altri che ci circondano. E chiameremo tutto questo "domenica".

Dopo?

Quelli che abitano sotto lo stesso tetto passeranno almeno tre serate a settimana

insieme: a giocare, a parlare, a prendersi cura gli uni degli altri e a telefonare a papà, che vive solo dall'altro lato della città, o ai cugini che sono lontani. E chiameremo tutto questo "famiglia".

Dopo?

Scriveremo nella Costituzione che non si può comprare tutto, che bisogna distinguere tra bisogno e capriccio, tra desiderio e cupidigia; che un albero ha bisogno di tempo per crescere e che dare tempo al tempo è una cosa buona. Che l'uomo non è mai stato e mai sarà onnipotente, e che questo limite – questa fragilità iscritta nel profondo del suo essere – è una benedizione, poiché è la condizione di possibilità di ogni amore. E chiameremo tutto questo "sapienza".

Dopo?

Applaudiremo ogni giorno non soltanto i medici e gli infermieri in servizio alle 20, ma anche i netturbini che lavorano alle 6, i ferrotranvieri alle 7, i panettieri alle 8, i postini alle 9, gli insegnanti alle 10, i politici alle 11 e così via. Sì, dico anche i politici perché in questa lunga traversata nel deserto avremo riscoperto il senso del servizio dello Stato, della dedizione al bene comune. Applaudiremo tutte queste cose e coloro che, in una maniera o nell'altra, sono al servizio del prossimo. E chiameremo tutto questo "gratitudine".

Dopo?



speciale spe vita della società

Decideremo di non spazientirci più facendo la fila alla cassa, e approfitteremo di quel tempo per parlare con le persone che, come noi, attendono il loro turno. Perché avremo riscoperto che il tempo non ci appartiene, che Chi ce lo ha donato non ci ha fatto pagare niente e che no, assolutamente no, il tempo non è denaro. Il tempo è un dono da ricevere e ogni minuto è un dono da gustare. E chiameremo tutto questo “pazienza”.

Dopo?

Potremo decidere di trasformare tutti i gruppi nati sui social in gruppi reali, di cene condivise, di nuove relazioni, di aiuto reciproco per andare a fare la spesa o per portare i figli a scuola. E chiameremo tutto questo “fraternità”.

Dopo?

Rideremo pensando a prima, a quando eravamo caduti schiavi di una macchina finanziaria che avevamo creato noi stessi e saccheggia il pianeta. Dopo rimetteremo l'uomo al centro di tutto perché nessuna vita merita di essere sacrificata in nome di un sistema, quale che sia. E chiameremo tutto questo “giustizia”.

Dopo?

Ci ricorderemo che questo virus si è diffuso tra noi senza fare distinzione di razza, di

cultura, di censo o di culto. Semplicemente perché tutti apparteniamo alla specie umana. E da questo avremo appreso che se possiamo trasmetterci il peggio possiamo trasmetterci anche il meglio. Semplicemente perché siamo umani. E chiameremo tutto questo “umanità”.

Dopo?

Nelle nostre case, nelle nostre famiglie, ci saranno diverse sedie vuote e piangeremo quelle e quelli che non vedranno mai il “dopo”. Quel che avremo vissuto sarà stato così doloroso e intenso che avremo scoperto il legame tra noi, una comunione più forte della distanza geografica. Sapremo che questo legame oltrepassa anche la morte. Tale legame tra noi, che unisce una sponda dell'esistenza all'altra, la chiameremo “Dio”.

Dopo?

Dopo sarà diverso, ma per vivere questo “dopo” bisogna attraversare il presente. Bisogna acconsentire a quest'altra morte che si svolge in noi, una morte per certi versi più dura di quella fisica: non c'è risurrezione senza passione [...].

padre Pierre Alain Lejeune

Il testo è stato pubblicato dal sacerdote della diocesi di Bordeaux sul suo blog il 30 marzo 2020.

Lo riproduciamo con la sua autorizzazione.

Traduzione italiana a cura di Giovanni Marcotullio

«La situazione è occasione»... vivendo gli affetti a distanza

L'obbligo dell'isolamento per frenare il contagio ha limitato fortemente i rapporti sociali ma questo forse ci ha permesso di riconoscere quanta importanza hanno nella nostra vita

All'inizio della primavera avremmo voluto svegliarci e provare un senso di liberazione da un brutto sogno, ma così non è avvenuto: è reale tutto quanto stiamo vivendo. Improvvisamente, ci siamo trovati a fare i conti con un imprevisto che ha cambiato la nostra quotidianità, ci ha catapultato a vivere in un mondo alieno, privandoci di tanti beni necessari.

Un *imprevisto* ci ha rubato quello che di più prezioso abbiamo: i rapporti sociali. Noi viviamo di relazioni e, inaspettatamente, ci sono state tolte. Abituati a condividere con parenti e amici il piacere di stare insieme, abbiamo dovuto rassegnarci a rimanere ciascuno nella propria casa, senza più incontrarci, costretti da un virus che poteva rivelarsi mortale se non avessimo rispettato la distanza fisica. Pare una cosa assurda, invece non lo è.

Un *imprevisto*, dall'enormità imprevedibile, che ha abbattuto tutte le frontiere e ci ha travolti in maniera trasversale: dai piccoli ai nonni, la scuola, il lavoro, la vita ecclesiale, l'economia... Certezze, sicurezze, abitudini che davamo per scontate non lo sono più.

Un *imprevisto* che ha tolto ciò che è vitale per i cristiani: partecipare alla messa e alle attività pastorali.

Questo periodo di chiusura ci ha fatto comprendere l'importanza dei legami affettivi, a partire dalla famiglia. Non siamo abituati a stare tutti insieme per intere giornate, ma abbiamo scoperto che è una straordinaria opportunità per dialogare, ascoltarci reciprocamente, giocare con i figli, pregare insieme, fare ogni cosa con calma. Grande successo hanno avuto le videochiamate con i nonni, e che per tante settimane sono stati "costretti" a diventare tecnologici per poterli "vedere". Purtroppo, però, ci sono persone che fanno più fatica ad attraversare questo momento: le famiglie numerose che abitano in un piccolo appartamento sperimentano che la convivenza non è facile, soprattutto se i rapporti sono spesso tesi. Penso ai fidanzati che soffrono per la separazione obbligata o ai figli che abitano lontano dalla famiglia d'origine: anche con loro le videochiamate sono state una boccata d'ossigeno, per accorciare la distanza e confortarsi reciprocamente. Penso ai single e agli anziani che abitualmente vivono soli o a quelli nelle case di riposo, che hanno avvertito maggiormente l'isolamento. Non posso dimenticare le persone disagiate e senza dimora, preoccupate di non trovare i beni di prima necessità.

e speciale speciale spe vita della società

Ma questo periodo ci ha anche fatto comprendere l'importanza dei legami attraverso gesti di cura, empatia, prossimità: chi lavora negli ospedali, nonostante il rischio del contagio; giovani che fanno la spesa per gli anziani; solidarietà nei condomini per chi è rimasto senza lavoro; una telefonata a persone sole; volontari che aiutano chi non ha una casa; sono tutti esempi di vicinanza, sostegno e generosità.

Grazie ai social, grazie ai quali anche i sacerdoti hanno moltiplicato i momenti spirituali per raggiungere tutti. Abbiamo recuperato il rapporto con noi stessi, dedicandoci a ciò che più ci piace, e con Dio, curando la nostra vita spirituale.

Quindi, ci sono state tolte le relazioni o sono state trasformate in maniera nuova?

Sì, *l'imprevisto* è diventato un'opportunità preziosa, per avere uno sguardo diverso sulla nostra umanità. Abbiamo capito di aver bisogno degli altri, del loro aiuto; la prossimità affettiva è un valido sostegno, per varcare insieme la soglia verso il futuro e soddisfare il bisogno di contatto. Avremo nuovi stili di vita, saremo capaci di compiere scelte, adesso ancora imprevedibili e che ci stupiranno, perché con questa esperienza abbiamo saputo mettere in campo sentimenti, coraggio, creatività, pazienza e speranza, combattendo uniti il microscopico nemico.

Rosangela Carù
Mediatrice familiare



Grazie alla famiglia, meno soli nella pandemia

L'isolamento a cui siamo stati costretti ha fatto risaltare il valore dei legami domestici, mentre le istituzioni hanno rischiato di andare nel caos di fronte a decisioni importanti da prendere

L'epidemia di Covid-19 ha radicalmente cambiato la nostra vita. Dal 20 febbraio 2020 siamo entrati in una nuova era, fatta di solitudine, distanziamento personale e necessità di proteggerci dagli altri. Sembrava impossibile, ma nel giro di pochi giorni il virus è piombato nelle nostre città e ci ha costretti a fermare le nostre attività. È cambiato tutto. Quello che sembrava impossibile fino a poche ore prima, è diventato improvvisamente una realtà a cui eravamo costretti nostro malgrado.

Qualche mese fa, mi aveva molto colpito una pubblicità che vedevo ogni mattina nel mezzanino della metropolitana. Lo slogan era provocatorio, ma assolutamente in linea con lo spirito dei tempi: «Single, per vivere senza limiti». Il messaggio era chiaro: felicità è non avere legami e limiti, poter ogni giorno decidere, senza vincoli, cosa fare, dove andare, con chi stare. Una sorta di esaltazione della libertà, intesa come possibilità di essere privi di legami e aperti a tutte le scelte possibili.

Ripensandoci, mentre ripercorro le settimane del cosiddetto lockdown, il blocco che

ci ha costretti in casa, sorrido amaramente. Quella che veniva proposta come condizione ideale per raggiungere la felicità, improvvisamente, con l'arrivo di Covid-19, si è trasformata in qualcosa di completamente diverso e non certo desiderabile, la solitudine. Quello che veniva considerato un limite e un vincolo, durante l'epidemia è diventato l'occasione per non sentirsi abbandonati a se stessi. La famiglia, da limite alla propria libertà, si è trasformata in condizione privilegiata per poter sopportare una reclusione altrimenti colma di disperazione.

Covid-19 ci ha tolto molto, ma ha riconsegnato a chi ha la fortuna di vivere in famiglia, la possibilità di riscoprire la bellezza di legami che non limitano, ma allargano la nostra possibilità di essere felici.

Nelle difficoltà si riscoprono le cose più preziose e la famiglia si è rivelata una di queste, se non la principale, confermandosi come l'elemento fondamentale di ogni società. In pochi giorni, le parole con cui veniva raccontata la famiglia, che molti di noi consideravano vuote e retoriche, sono diventate così vere da portare molti di noi a chiederci, ma come mai non avevamo scoperto prima questa bellezza?

In molti casi, purtroppo, è successo anche il contrario. Famiglie con rapporti logorati e affaticati, di fronte allo stress della convivenza forzata, magari in locali troppo

e speciale speciale spe vita della società

piccoli, si sono trasformate in veri e propri incubi da cui fuggire o da vivere con angoscia e sofferenza. Situazioni difficili, purtroppo diffuse e spesso nascoste, che non cancellano però la grande bellezza di famiglia che sono riuscite a trasformare la quarantena da maledizione in occasione, accogliendo l'invito del nostro Arcivescovo a non sprecare questo tempo. Molti di quei single, che la pubblicità esaltava come titolari di una libertà infinita, si sono scoperti a rimpiangere la loro famiglia di origine o a invidiare chi poteva godere di una famiglia, meglio se numerosa. Un ribaltamento improvviso della realtà o, forse, un recupero delle giuste proporzioni della vita. Da istituzione un po' fuori moda, la famiglia si è trasformata in preziosa risorsa per superare la crisi.

Non possiamo dire altrettanto di altre istituzioni, che Covid-19 ha letteralmente squassato. Si tratta delle istituzioni politiche, che sono state colte di sorpresa da un'epidemia che hanno superficialmente considerato come remota e poco più che ipotetica. Dopo l'iniziale sottovalutazione, quante volte abbiamo sentito parlare di "banale influenza", ci si è improvvisamente trovati in un incubo e tutte le misure di protezione e prevenzione scritte sulla carta si sono rivelate inutili. Di fronte al dilagare dell'epidemia, quando ancora la situazione sembrava grave ma

non drammatica, i diversi livelli istituzionali hanno pensato bene di provare a scaricare su altri la responsabilità di quanto stava accadendo. La mancanza di mascherine e altri tipi di protezione, più che problema da risolvere per garantire la sicurezza di medici e cittadini, è diventata occasione per attaccarsi a vicenda, alla ricerca di capri espiatori il più possibile lontani dal palazzo in cui si operava.

Per fortuna, abbiamo potuto contare su due voci letteralmente fuori dal coro, o meglio, di gran lunga sopra dal coro di accuse reciproche e polemiche. Dai due colli più alti di Roma, papa Francesco e il presidente Mattarella hanno richiamato istituzioni e cittadini a un impegno concorde e comune, senza il quale sarebbe stato impossibile uscire decentemente dalla crisi. Credo che siano state queste due voci a salvare istituzioni pubbliche che rischiavano di perdersi di fronte alla drammatica sfida della pandemia. Non so se usciremo migliori da questa emergenza, di sicuro saremo tutti più consapevoli del grande valore della famiglia e della necessità che le istituzioni siano a servizio dei cittadini e non di chi le occupa in quel momento.

Fabio Pizzul
Consigliere Regionale Lombardia

A proposito del Covid-19: riflessioni sulla salute

La pandemia ci conduce a riflettere sul significato profondo della salute, che non è solo assenza di malattie ma riguarda il ben-essere di tutto l'uomo e di tutti gli uomini

Stiamo vivendo un tempo che ci sembra quasi irreale. Quando finirà tutto questo? Chiusi in casa, senza relazioni... Non si può vivere così, si sente dire da molti. Che cosa è successo? Un virus, che infetta rapidamente, dà una malattia che continua a fare tanti morti, ha provocato una pandemia. In Italia, in alcuni luoghi, ha portato via una buona parte di popolazione anziana che custodiva la nostra memoria ed era stata artefice, tra mille fatiche, del nostro benessere. Siamo stati sorpresi da quest'avvenimento; pensavamo che potesse succedere in Cina o che colpisse l'Africa, ma non noi, Paesi occidentali sviluppati, con una buona organizzazione dell'assistenza sanitaria. Invece, in pochi giorni ci siamo accorti di non essere invincibili, abbiamo scoperto che potevamo essere colpiti da un virus sconosciuto: Sars-Cov2, un Coronavirus di cui non sapevamo quasi nulla e che avrebbe beffato la nostra creduta onnipotenza. La malattia, Covid-19, ci prende di sorpresa, chiunque potrebbe passarcela, chiunque potrebbe diventare un nostro aggressore, magari senza saper-

lo. L'unica possibilità che abbiamo ora per non ammalarci è quella di non incontrare il virus. Per questo siamo tutti isolati, per custodire la nostra salute.

Ma cos'è la salute? Molti forse diranno che è assenza di malattie. L'Organizzazione mondiale della Sanità afferma che non è solo questo; essa è «*uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale*», non solo assenza di malattie o infermità. Ogni persona, senza distinzione di razza, religione, credo politico, condizione economica o sociale ha diritto al più alto standard di salute. Occorre, quindi, mettere al centro la persona, non la malattia. La salute, cioè, va garantita a tutti e va ricompresa nella totalità della persona: l'uomo non è solo corpo, ma anche psiche e rapporti sociali.

In questi tempi, abbiamo toccato con mano l'importanza di riconoscere che siamo davanti non solo a una malattia ma a una persona malata. Abbiamo assistito alla tragedia di persone ospedalizzate che, talora, i familiari non hanno più visto in vita. La solitudine, l'allontanamento dai propri cari, dalle proprie case e dalle proprie cose hanno mostrato un aspetto della "mancanza della salute" che ha toccato non solo il corpo, ma anche la psiche; nel dolore sono mancate carezze, incoraggiamento, abbracci, quando i propri cari e gli amici non potevano esserci. E poi la morte che si sente incombente, è



speciale spe vita della società

arrivata senza nessuna presenza religiosa esplicita...

Certo, questi avvenimenti ci hanno fatto molto riflettere sulla salute, sulla nostra vita, sul suo contenuto e sul suo valore. Ora che siamo isolati a casa, forse abbiamo più tempo per riflettere, per pensare a ciò che è essenziale. Il biblista Bruno Maggioni ci ricorda che «in tutte le sue pagine la Bibbia è convinta che la vita sia molto di più della semplice esistenza. Paradossalmente il vangelo dirà che per avere la vita occorre anche saper perdere l'esistenza (cfr. Mc 8, 34). La vita è pienezza e intensità: vita e salute, benessere, felicità, pace, amore, timore di Dio, comunione con Dio. Di tutti questi beni la vita non è soltanto il presupposto, ma la somma. La Bibbia è convinta che occorre allargare la vita, non solo allungarla». È importante ricordare *il legame fra Dio e la vita. Dio è il Vivente, e la vita è il dono più prezioso che sgorga dal suo amore gratuito e fedele.* Questo dono ora noi lo attendiamo, rimanendo in comunione con Lui, camminando verso il suo compimento, quando ci verrà data una vita nuova, la stessa vita di Dio, una vita che dura per sempre.

Ci può capitare di essere di colpo privati di tutto, anche della salute, come accadde a Giobbe. Egli cercò di capire il perché della sua situazione, discutendone con Dio con toni a volte durissimi. Alla fine, Dio

stesso parlerà a Giobbe e tutti ci saremmo aspettati delle risposte alla sua situazione. Egli, invece, gli porrà delle domande per comprendere la differenza tra sé e Dio: «dove eri tu quando ponevo le fondamenta della terra? Cosa sai tu del mare, della luce, della tempesta, del mondo, degli animali?». Di fronte allo splendore e all'inquietudine della natura, Giobbe riconosce di non essere lui il padrone del senso: «Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò». Egli dà la risposta pratica del credente in cui si dischiude un modo differente di sentire e di pensare mentre la sofferenza che sta vivendo, la morte, il male rimangono incomprensibili. «Così - continua Bruno Maggioni - il libro di Giobbe non dissolve il mistero di Dio e della vita (come sarebbe possibile?), ma suggerisce che gli si può andare incontro, secondo un fiducioso abbandono. Anche questa è la speranza biblica, che non è illusione come per l'uomo greco, ma fiducia e attesa. La fiducia poggia sull'alleanza fedele, ostinata, di Dio, che anche quando non sembra tale, si realizza attraverso strade impensabili e per noi imprevedibili.»

Antonietta Cargnel

Medico, già primario di malattie infettive
Ospedale Sacco, Milano

La fede del popolo di Dio in tempo di quarantena

L'obbligo a mantenere il distanziamento fisico ha modificato i modi di "celebrare" dei cristiani, ma non ha cancellato l'importanza della dimensione comunitaria dei riti

La svolta è arrivata il 17 aprile, quando – dopo aver celebrato i riti pasquali da solo in una vuota scenografia della piazza e della basilica di San Pietro, immagine che rimarrà impressa nella nostra memoria – papa Francesco ha confessato in pubblico che «la familiarità con il Signore è sempre comunitaria; è intima, è personale, ma in comunità». Come dire che occorre (e occorre ancora) *non abituarti* al modo anomalo di vivere i riti e le liturgie che ci è stato imposto per un certo periodo dalla emergenza sanitaria. Certo, «niente sarà più come prima», come recitava uno dei tormentoni che ha accompagnato la fase 1 della quarantena per la pandemia. Eppure il vescovo di Roma con il suo richiamo intendeva dirci che il *cambiamento possibile, e anche inevitabile*, può riguardare le forme dell'espressione, in obbedienza alle disposizioni delle autorità civili, non certo il *nocciolo* del rito comunitario. In questo senso il dibattito "chiese chiuse/chiese aperte" e "messa sì/messa no", sicuramente legittimo, non avrebbe mai dovuto raggiungere toni da

"disobbedienza civile", come ha chiarito lo stesso Bergoglio il 28 aprile.

"Distanziamento fisico" ci sarà ancora (mentre scriviamo si sta lavorando al protocollo Cei-Governo), il che può significare che prenderemo posto a sedie alterne, indossando le mascherine, disinfettando le mani, scambiandoci un "sorriso di pace" e un saluto/inchino a mani giunte, ma non significherà certo che ci saremo rassegnati a celebrare a distanza.

È interessante comunque ripercorrere brevemente il periodo più duro e difficile del lockdown per ripensare a come le diverse comunità cristiane, non solo cattoliche, hanno creativamente affrontato l'impossibilità concreta di riunire la comunità attorno all'altare. E per di più in un periodo cruciale per la fede cristiana, la Pasqua del Signore. Poco prima c'era stata la Pasqua ebraica; poco dopo è iniziato il Ramadan musulmano.

L'arcivescovo Mario Delpini, che l'11 marzo è salito in forma privata sul terrazzo del Duomo a pregare la Madonna, ha prodotto un'altra immagine che certamente gli ambrosiani conserveranno nel cuore. E ripenso a come si è diffusa senza grande difficoltà la possibilità di seguire le celebrazioni per radio o in streaming, addirittura coinvolgendo persone non familiari con le celebrazioni in chiesa. I

e speciale speciale spe vita della società



telegiornali si sono accorti, dopo anni, dell'esistenza delle profonde riflessioni del Papa durante la messa del mattino a Santa Marta, quando ha pregato giorno dopo giorno per tutti coloro che il virus ha colpito direttamente e indirettamente. Credo davvero che in queste settimane e mesi abbiamo preso atto della fragilità di un mondo che si credeva onnipotente, abbiamo fatto ricorso a forze e speranze che avevamo in serbo per tempi eccezionali. È come se avessimo fatto un'esperienza "sproporzionata" di fraternità, nell'imparare a prenderci cura l'uno dell'altro. E abbiamo anche riscoperto, a livello di "Chiesa familiare", o di piccolo gruppo collegato online, altre forme di spiritualità della nostra tradizione, come la *Lectio Divina* e la *Diurna Laus*.

Problemi analoghi ovviamente li hanno vissuti le altre Chiese cristiane: rapporti rarefatti e virtuali – eppure profondi e pieni di contenuti – con le comunità di fedeli, interventi socio-assistenziali

magari a singhiozzo, raccolte di offerte praticamente interrotte.

Il mondo ortodosso, patriarca ecumenico Bartolomeo in testa, ha raddoppiato le proprie preghiere – che già contengono riferimenti frequenti alle malattie mortali, eco di tempi antichi – «per la cura dei malati, l'eterno riposo di coloro che hanno perso la vita e il conforto dei loro parenti». Conformi alla propria ispirazione, le Chiese evangeliche e protestanti di Milano hanno prontamente dato vita a un coordinamento che permetteva di ricevere via social musiche e riflessioni sulle letture della domenica dalle realtà ecclesiali.

L'11 aprile al Cimitero Monumentale di Milano si è svolta una preghiera ecumenica officiata da monsignor Delpini, dalla pastora valdese Daniela Di Carlo e da padre Traian Valdman della Chiesa ortodossa rumena, per manifestare la persistenza del cammino comune che le Chiese cristiane compiono da oltre vent'anni all'interno del Consiglio (CCCM). Lo stesso impegno è stato espresso dal Forum delle religioni, che a Milano riunisce cristiani, ebrei, musulmani, buddisti e indù, e che ha ideato una forma "virtuale" di collegamento per mettere in comune preghiere e riflessioni.

Piergiorgio Acquaviva
Giornalista

Il mondo della carità non dimentica nessuno

Il lockdown ha allargato le fasce di povertà della popolazione: molti gli strumenti messi in campo dalla Caritas e dalla Diocesi per aiutare chi non ce la fa a tirare avanti

Sotto la Milano dei grattacieli da primavere e delle "week" è sempre esistita la città del lavoro precario, intermittente e in nero. In tempi normali hanno convissuto, l'una accanto all'altra, in un equilibrio precario ma che ha tenuto. Ora l'epidemia ha messo in letargo la prima, ma sta cancellando la seconda e rischia di far saltare quella convivenza sino ad ora pacifica.

Ci siamo accorti presto che la quarantena non ha colpito tutti allo stesso mondo. Per colf e badanti, lavapiatti e camerieri, addetti alle pulizie nei grandi alberghi il lockdown ha devastato bilanci familiari, spesso già al limite della sussistenza.

Ci siamo anche resi conto che intervenire e farlo tempestivamente, prima che la situazione peggiori e diventi più difficile recuperare il terreno perduto non è affatto facile. Tutte le misure previste sino ad ora dal governo non raggiungeranno una parte significativa di quei lavoratori danneggiati dagli effetti collaterali del Coronavirus. Come d'altronde poter dare un contributo a chi perde il lavoro, se quel lavoro ufficialmente non esiste?

Ancora una volta è risultata preziosa la rete di protezione dei centri di ascolto e dei servizi Caritas. La prima e immediata risposta è stata la distribuzione di generi alimentari.

Dal 24 febbraio, ovvero dall'inizio dell'emergenza sanitaria in Lombardia, abbiamo potenziato gli otto Empori e distribuito tessere di emergenza. Attraverso questa rete, oggi distribuiamo 5,5 quintali di generi alimentari al giorno, il 50% in più rispetto al periodo precedente alla crisi e raggiungiamo duemila famiglie, il 25% in più. Nel frattempo, continua la distribuzione dei pacchi viveri in 126 centri di ascolto fuori da Milano dove, nonostante le limitazioni imposte dalla quarantena, questo servizio essenziale è rimasto attivo.

In città, abbiamo scelto di collaborare con il sistema di distribuzione messo in campo dal Comune con gli otto hub municipali. Complessivamente stimiamo che siano raggiunte da questi aiuti 16.500 famiglie, tremila solo nel capoluogo lombardo.

Inoltre per rispondere a questa situazione del tutto inedita è scesa in campo anche la Diocesi di Milano. Come fece già più di dodici anni fa, allo scoppio della crisi finanziaria, ha voluto istituire un fondo per aiutare le famiglie che hanno perso il lavoro in seguito al lockdown. Il Fondo San

e speciale speciale spe vita della società

Giuseppe che l'arcivescovo Mario Delpini ha voluto intitolare al santo patrono dei papà e dei lavoratori, partito con un patrimonio iniziale di quattro milioni di euro (due offerti dalla Curia e due dal Comune) grazie alle donazioni dei fedeli, delle associazioni e cittadini ha già superato i cinque milioni. Le risorse saranno distribuite attraverso la stessa rete dei centri di ascolto impiegata per il Fondo Famiglia Lavoro voluto nel 2008 dall'allora arcivescovo Dionigi Tettamanzi.

Infine, per raggiungere anche quelle famiglie che non potranno accedere a questi aiuti, è stato raddoppiato il Fondo Diocesano di Assistenza. Il patrimonio, che ammonta a 700mila euro, potrà essere speso per aiutare

per i prossimi tre mesi chi non riesce più a sostenere spese urgenti e non procrastinabili: dalle bollette all'affitto.

Gli strumenti messi in campo sono diversi, coprono molti differenti bisogni e rispondono a diverse tipologie di persone. Tuttavia sappiamo che questi interventi non saranno sufficienti se le attività economiche non riprenderanno in un tempo ragionevole e se non si metterà mano al sistema di welfare pubblico, rimodulandolo, in modo da coprire chi non è mai stato tutelato e che oggi più che mai non può essere lasciato indietro.

Luciano Gualzetti
Direttore Caritas Ambrosiana



Dal “villaggio globale” alla responsabilità condivisa

La ricerca del vaccino accomuna l'intero pianeta e ci mette nella prospettiva dell'ecologia integrale proposta dal Papa, dove la dimensione sociale, sanitaria, ambientale, economica sono interdipendenti

In un mondo globalizzato come il nostro è stato un attimo per il malefico virus Covid-19 diffondersi in ogni direzione e ad ogni latitudine: in pochi giorni tutto il mondo è stato colpito dalla stessa calamità sanitaria che ha causato un distanziamento sociale universale e ha trascinato con sé un crollo economico e finanziario, non di rado anche tensioni diplomatiche e politiche tra diversi Stati. Nessun settore legato alle tradizionali attività quotidiane è stato risparmiato, sebbene alcuni abbiano sofferto più di altri. Ogni cittadino è stato colpito, nella dimensione privata, sociale e professionale, e in qualcuno si è insediato l'infido sospetto e la paura di venire a contatto con qualche pericoloso “positivo” o “asintomatico” o guarito magari non immune dal contagio: il virus della diffidenza ha intaccato i rapporti umani. Tuttavia, i continui forti appelli alla “responsabilità individuale” ci hanno fatto capire che, di fronte a un evento mondiale di questa portata, l'arma migliore era una

disciplina al tempo stesso individuale e collettiva in grado di agire su ogni gesto quotidiano. Condividere la sorte comune si è trasformato nell'assunzione di una responsabilità collettiva: «Evitiamo il contagio del virus e accettiamo piuttosto il contagio della solidarietà tra di noi», ha esortato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel video messaggio per la festa di Pasqua.

Al punto in cui siamo arrivati abbiamo, dunque, l'occasione di costruire un nuovo modello di vita sociale, dove l'io e il noi non sono in contrapposizione, bensì alleati per costruire una nuova prossimità, una più consapevole fraternità, un diverso gusto per la bellezza, un più corretto senso di giustizia. In quest'ottica, l'impegno per la cura della casa comune si può arricchire, da un lato, della creatività e delle energie dei singoli e, dall'altro, delle competenze e delle potenzialità di un'intera comunità. Di che cosa abbiamo bisogno? Innanzitutto di **curare le relazioni e fare comunità**, cioè stare insieme rafforzando legami di ascolto, fiducia, attenzione e prossimità, incoraggiare spinte a comportamenti solidali e altruistici. Se riusciamo a coltivare buoni legami con chi ci sta accanto, proveremo quel senso di coesione sociale e di sicurezza che permettono di guardare con positività alla vita. Tanto per cominciare,

speciale spe vita della società



imponiamoci di parlare di “distanziamento fisico” oppure “personale”, ma non sociale: certo dobbiamo evitare la facile trasmissione del virus, ma non rinunciamo alla socialità intesa come crescita dei rapporti interpersonali!

In secondo luogo è importante **non lasciar cadere alcune domande** che ci hanno accompagnato in questi mesi e che ci possono aiutare a cambiare sguardo nei confronti dell’accelerazione imposta finora dalla logica del mercato: come abbiamo ridimensionato le nostre esigenze quotidiane nei mesi di lockdown? A cosa abbiamo rinunciato e possiamo continuare a rinunciare? Quali sono le persone, le cose e le scelte che ci hanno sostenuto e fatto uscire da questa crisi?

Infine, sentiamoci uniti da un **comune senso di corresponsabilità** nei confronti dei popoli e dell’ambiente, perché la crisi sociale e quella ambientale sono due facce

del medesimo problema.

Prima che la pandemia ci sbarrasse la strada, la vita aveva un ritmo sostenuto e fiero, l’economia rincorreva il miraggio del guadagno. In tutto questo, noi abbiamo sempre pensato di poter stare bene, anche se il mondo era già malato, abbiamo costruito su schemi e modelli di vita ben collaudati, con molti privilegi, che poi si sono rivelati vulnerabili. Abbiamo anche accettato di non dare troppo peso a quello che sta succedendo in Africa, in America Latina, in alcune parti dell’Asia, dove poi il flagello si è aggiunto a pregresse ingiustizie scomparse dalle agende politiche... E in molti si aspettano che tutto “torni come prima”. Ma non sarà così e non dovrà esserlo. Si è creato uno spartiacque tra il tempo prima del Covid-19 e il tempo dopo, in cui possiamo ancora scegliere come vivere: la speranza di trovare un vaccino accomuna l’intero pianeta e ci mette nella prospettiva di quella “ecologia integrale” proposta da papa Francesco, dove la dimensione sociale, sanitaria, ambientale, economica e finanziaria sono interdipendenti e complementari. E ora abbiamo capito che la vita e il creato sono affidati alle nostre cure.

*Roberta Osculati
Consigliere comunale Milano*

Quelli come noi al tempo del famigerato Coronavirus

Alcuni soci del Movimento Terza Età ci raccontano pensieri e sentimenti provati durante la pandemia.

Il 25 aprile avrei dovuto partire per un breve viaggio in Polonia. Naturalmente tutto sospeso, come uno degli innumerevoli mutamenti della nostra vita ai tempi del famigerato Coronavirus. Nelle settimane passate ho avuto modo di riflettere su questa situazione che ora desidero condividere su questo tempo speciale, considerazioni improntate sulla speranza che, come ha detto papa Francesco, non è un'illusione, ma un dono. Ripenso a domenica 23 febbraio, la prima in cui non si è potuto partecipare alla messa in chiesa (che evento strano e triste). Ci sono state poi possibilità di assistere alle funzioni in tv ma non è la stessa cosa. Come non ricordare, però, la straordinaria preghiera di papa Francesco in una piazza San Pietro completamente vuota, o la Via Crucis del Venerdì Santo? Penso che la moltitudine dei partecipanti raccolti nelle loro case sia stata in queste occasioni eccezionale. Rivedo ancora le bandiere italiane esposte ai balconi, risento gli applausi calorosi a medici e infermieri, i concerti improvvisati. Tuttavia, la dolorosa realtà non si può ignorare: ci sono arrivate dai media l'immagine

dell'infermiera stremata dal lavoro, la lunga fila di camion militari che trasportavano le bare, la notizia del sacerdote morto per aver ceduto il suo respiratore a un giovane, l'eroico sacrificio di medici e infermieri e i tanti morti nelle case di riposo.

Nel corso delle lunghe giornate passate in casa, ciascuno ha cercato a suo modo di riempire il tempo a disposizione con attività varie. I nonni hanno scoperto il modo di vedere figli e nipoti in una maniera impensabile qualche anno fa. Le persone sole hanno vissuto momenti di impazienza, di nervosismo, ma anche di compagnia "virtuale" di parenti e amici grazie al telefono e ai social. Nella quotidianità forzata della vita in casa io ho provato il piacere di riordinare foto e ricordi di viaggio, di rileggere qualche vecchio libro, di cucinare e di pregare con tranquillità. Un piacere particolare ho trovato nelle telefonate con le amiche. I vari servizi televisivi hanno mostrato l'impegno generoso dei volontari e, fra le tante iniziative, mi ha colpito l'aiuto alimentare fornito da molti con la raccolta «chi ha metta, chi non ha prenda». Importante è stato, secondo l'esperienza di molti, l'interessamento verso amici di cui da tempo non si avevano più notizie o verso persone dimenticate. E dopo, quale sarà il nostro comportamen-

to nella vita di tutti i giorni? Io penso che dovremmo essere migliori, consapevoli del grande dono della vita che abbiamo rischiato di perdere e felici di continuarla, se sarà possibile, in serenità.

Luisella Maggi

Distanti... ma più vicini di prima!

Stiamo attraversando un periodo indubbiamente strano e difficile. Mai nella nostra vita abbiamo avuto una limitazione alla nostra libertà; mai siamo stati costretti a vivere chiusi fra le quattro mura domestiche; mai siamo stati costretti a privarci della compagnia degli amici, limitandoci a sentirli solo per telefono; mai siamo stati costretti a fare lunghe file per entrare nel supermercato; mai abbiamo dovuto indossare una mascherina, con conseguente "difficoltà respiratoria e riconoscimento facciale"; mai abbiamo dovuto indossare dei guanti, talmente larghi e "impropri", da creare serie difficoltà persino nel prendere dalla tasca il fazzoletto; mai abbiamo seguito i telegiornali nelle diverse ore della giornata apprendendo notizie tristi e apprensive; mai abbiamo visto nei notiziari televisivi lunghe processioni di camion militari che trasportavano bare ai forni crematori.

Quindi tutto negativo? Assolutamente no! La televisione ci ha permesso di parte-

cipare attivamente a varie celebrazioni. Negli anni precedenti, ripensando alle funzioni domenicali, difficilmente noi coniugi riuscivamo a frequentarle assieme; quest'anno, invece, abbiamo potuto farlo e con un profondo raccoglimento!

Ma l'esperienza ecclesiale più bella è stata partecipare a tutte le funzioni con un cuor solo e un'anima sola! In modo misterioso ma reale, le pareti della nostra casa, che prima consideravamo un limite alla nostra libertà, sono diventate la nostra "Chiesa domestica". È proprio vero che nel dolore e nella sofferenza si riscopre il bene e il bello dello stare insieme!

Tutto ciò è stato facilitato dal fatto che i sacerdoti delle parrocchie hanno realizzato in diretta streaming varie celebrazioni, permettendoci così di tornare a vederli, senza nulla togliere al raccoglimento familiare.

Desideriamo però concludere queste nostre riflessioni con un "sorriso". Circolava su WhatsApp una vignetta che ci è molto piaciuta: «Hai visto - dice Satana - che con il Coronavirus sono riuscito a far chiudere tutte le chiese? Sì - gli risponde l'interlocutore -, avrai chiuso le porte delle chiese, ma hai aperte molte più porte di chiese familiari!»

Anna e Albino

Il Movimento si sta preparando
a lanciare la seguente iniziativa:

La missione ecologica degli
“anziani giovani”

